

Da *Dune* al Ticino



Che cosa lega la saga fantascientifica di Frank Herbert al paesaggio alpino della Svizzera italiana? La risposta è nei libri di Samuel Butler

A volte tocca ammettere serenamente la propria ignoranza. Nonostante io mi occupi da anni di storia locale, e abbia letto buona parte dei resoconti di viaggio scritti dagli stranieri che hanno attraversato la nostra regione (da Chateaubriand a Rimbaud, da Ruskin a Kafka), fino ad oggi non ero mai inciampato in Samuel Butler e nel suo meraviglioso *Alps and Sanctuaries of Piedmont and the Canton Ticino*, stampato a Londra nel 1882 dall'editore Fiffeld e tradotto in italiano molti anni più tardi da Piero Bianconi. La cosa strana è che non ci sono arrivato direttamente, bensì con un giro largo, anzi larghissimo, prendendo le mosse dai giganteschi vermi della sabbia del pianeta Arrakis e dall'universo fantascientifico di Frank Herbert, recentemente tornato di moda grazie all'adattamento cinematografico di Denis Villeneuve.

La cosa in fondo non dovrebbe sorprendere, se è valida la cosiddetta legge dei "sei gradi di separazione" teorizzata dallo scrittore ungherese Frigyes Karinthy nel 1929 e verificata nella pratica dal sociologo americano Stanley Milgram nel 1967. Dato un punto di partenza qualsiasi, dice la legge, in sei salti si dovrebbe poter arrivare da qualunque parte, ad esempio mettendo in relazione tra loro ogni abitante del pianeta Terra (il sottoscritto e Donald

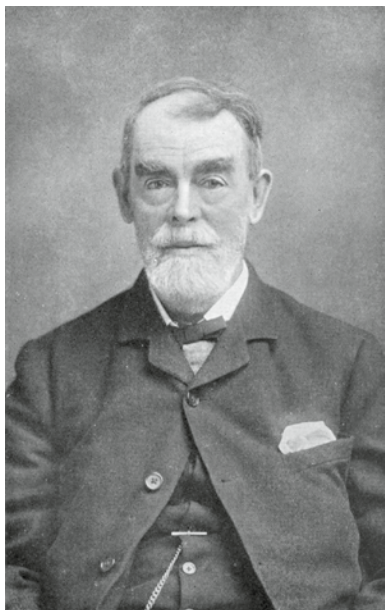
Un fotogramma del film *Dune* (2021) di Denis Villeneuve, ispirato al romanzo di Frank Herbert.

“Dato un punto di partenza qualsiasi, in sei salti si dovrebbe poter arrivare da qualunque parte

Trump, ad esempio, e sarebbe divertente provarci), oppure costruendo una catena di prodotti culturali connessi da passaggi improbabili, eppure reali, come fa da anni il venerdì sera la trasmissione radiofonica "Sei gradi" di RAI Radio Tre. Il bello è che in questo caso, tra Ticino e Arrakis, tra le valli prealpine e le dune sperdute di chissà quale galassia, di "salti" ce ne sono voluti molti meno.

Ma andiamo con ordine. Tutto parte dalle macchine, cioè dall'invasione della tecnologia sia nel mondo di Samuel Butler (l'Inghilterra del secondo Ottocento) sia in quello immaginario di Frank Herbert. Dovendo descrivere uno scontro titanico tra esseri umani e intelligenze artificiali, l'autore di *Dune* ha pensato bene infatti – con il suo Jihad Butleriano – di omaggiare non tanto quei classici della letteratura fantascientifica che già si erano occupati ampiamente del tema (Isaac Asimov, Arthur C. Clarke, Philip K. Dick), bensì un oscuro scrittore dell'Ottocento che aveva interpretato in termini assoluti, e molto personali, il pensiero luddista.

Al leggendario Ned Ludd, l'operaio inglese che per primo avrebbe distrutto un telaio meccanico per impedire alle macchine di sostituirsi all'uomo nelle catene produttive, Butler aggiunge infatti una riflessione ispirata alle coeve teorie di Charles



Samuel Butler (1835-1902), scrittore e viaggiatore britannico grande amante del Canton Ticino.

Una delle numerose incisioni di *Alps and Sanctuaries of Piedmont and the Canton Ticino* (1882).

Darwin, nell'ambito della quale descrive le macchine come una vera e propria specie pronta a subentrare alle altre: «Cosa succederebbe se la tecnologia continuasse ad evolversi così tanto più rapidamente dei regni animale e vegetale? Ci sostituirebbe nella supremazia del pianeta? Così come il regno vegetale si è lentamente sviluppato dal minerale, e a sua volta il regno animale è succeduto a quello vegetale, allo stesso modo in questi ultimi tempi un regno completamente nuovo è sorto, del quale abbiamo visto, fino ad ora, solo ciò che un giorno sarà considerato il prototipo antidiluviano di una nuova razza... Stiamo affidando alle macchine, giorno dopo giorno, sempre più potere, e fornendo loro, attraverso i più disparati ed ingegnosi meccanismi, quelle capacità di auto-regolazione e di autonomia d'azione che costituiranno per loro ciò che l'intelletto è stato per il genere umano».

Immersi come siamo nella fascinazione recentissima per le conquiste dell'intelligenza artificiale, ci troviamo nella condizione migliore per capire il pensiero di Butler e i pericoli che questo additava. Stupisce che lui ci sia arrivato con così tanto anticipo (circa 150 anni), giungendo a immaginare nel romanzo *Erewhon* una realtà utopica e alternativa dalla quale la tecnologia è stata completamente bandita. Persino il più banale orologio, in *Erewhon*, è guardato con sospetto e confinato in una teca di museo assieme ai più antichi manufatti di un'epoca che si vorrebbe dimenticare per sempre.

Dove si trova *Erewhon*, anagramma di "Nowhere", cioè la terra che è in nessun luogo? Nel libro, apparso per la prima volta nel 1872, l'autore non dà indicazioni precise. Vi recupera però alcune sue esperienze passate, di quando era un giovane

Sembrerebbe proprio che l'ingresso nella mitica terra di Erewhon vada situato dalle parti del Passo del San Gottardo, oltre il Ponte del diavolo e le gole della Schöllenen



guardiano di pecore in Nuova Zelanda, o i numerosi viaggi fatti da adulto attraverso le Alpi. E qui, inevitabilmente, arriviamo noi: «quelle gole alpine che sfiorano i vertici del terribile e del sublime. A ogni passo la sensibilità del viaggiatore si acutizza e si esalta, finché, nel momento in cui traversa un ponte sospeso a mezz'aria su un tunnel scavato nella roccia, i nudi dirupi imcombenti sembrano chiudersi sopra la sua testa. Che cosa lo attende all'uscita? Certo qualcosa ancora di più desolato e selvaggio di quello che ha visto finora...».

Sembrerebbe proprio che l'ingresso nella mitica terra di *Erewhon* vada situato dalle parti del Passo del San Gottardo, oltre il Ponte del diavolo e le gole della Schöllenen. Nel libro si citano non a caso Faido e la Leventina, tra i paesaggi preferiti di Butler anche in *Alpi e santuari*.

Sta a noi dimostrare che oggi, nella *Erewhon* della Svizzera italiana, l'intelligenza artificiale non è più bandita, che le paure del passato possono sì essere ancora le nostre, ma vanno in qualche modo gestite. Tenendo alta l'attenzione e la difesa delle peculiarità della natura umana, ma senza demonizzare quelle conquiste che possono garantirci degli standard di vita progressivamente migliori. Terrò i libri di Butler (e di Herbert) sul comodino, chissà che non tornino buoni. Vi consiglio di fare altrettanto.